



STORIE DI KARATE, STORIE DI VITA

Di Christian Gonzales y Herrera

christiangonzales@hotmail.it

PRIMO E SECONDO

Milano, Campionato italiano ragazzi 1976

Ho appena finito di eseguire il mio kata di finale, Sochin. A bordo tatami, Luca Guerrato, dietro quegli occhiali grossi come fondi di bottiglia, insieme gli altri due finalisti, Lorini e Pepe, non mi stacca gli occhi di dosso. Siamo ora tutti in attesa del punteggio finale. Bruno De Michelis, il mio maestro, fa una cosa che non gli avevo mai visto far prima. Sbirchia i risultati sul tavolo dei responsabili di gara. A gesti ci fa capire che io sono arrivato primo e Luca secondo. Ci guardiamo a occhi sbarrati.

Primo! Campione Italiano! Sono fuori di me. Mi volto di nuovo verso di lui e vedo la sua grande mano che mi dice di stare calma mentre porta l'indice dell'altra alla bocca. Facile a dirsi! A tredici anni io e il mio compagno di palestra Luca abbiamo vinto la gara più importante dell'anno per nostra categoria. Quando infine dichiarano i risultati all'altoparlante, ci abbracciamo. Luca, trasuda felicità ma, come da sua abitudine, dice poco o niente.

Da quel giorno, per il resto della stagione agonistica, dominiamo la scena in tutte le nostre gare. Io sempre primo, lui, secondo. La sicurezza e la confidenza nelle mie capacità crescono sempre di più. La concentrazione agli allenamenti, invece, comincia un po' a calare. Mi rendo conto, infatti, che, anche se non riesco a eseguire alla lettera le indicazioni impartitemi, le stesse vengono comunque immagazzinate in qualche reparto nascosto del mio cervello e al momento giusto sono in grado, non solo a ricordarle, ma di metterle anche in atto.

Luca, dal canto suo, si allena allo spasimo, ma, invariabilmente, il risultato finale alle gare non cambia. Lui non sembra prendersela, chiuso

dietro quei silenzi fatti di sudore, concentrazione e occhiali appannati.

Una sera, finito allenamento, Bruno mi chiama: "Va tutto bene, Christian. Ho notato che ti senti molto sicuro. E devo ammettere che in gara non sbagli quasi nulla. Ma stai attento: lo sbaglio peggiore che un atleta può fare è dare qualcosa per scontato. L'errore più banale lo si può pagare nella situazione peggiore."

"Oss, Maestro"- e m'inchino- "ma non mi pare di dare nulla per scontato."

"Allora, va bene."

Alle fasi regionali per il nuovo campionato italiano il gruppo dei ragazzi del nostro C.S.K.S di Venezia sbaraglia un po' tutte le altre società e ci qualificiamo alle fasi nazionali in massa.

Io mi sono posto un nuovo obiettivo. Oltre all'oro nel kata, voglio vincere anche la gara di jyu ippon kumite. L'anno prima ero arrivato terzo. Nelle ultime settimane il mio impegno è quindi, soprattutto per il kumite.

"... non vedo la stessa intensità dell'anno scorso Christian. Non solo, ma nell'ultimo tekki shodan hai dimenticato di nuovo quel particolare ..." mi avverte il maestro.

"Oss, non lo dimenticherò più, sensei" mi affretto a rispondergli.

"... va bè, non è grave" penso. Lui mi guarda e non dice nulla.

Mi volto e vedo Luca. Nemmeno la nebbiolina sugli occhiali sembra riuscire più a fermarlo.

"Guerrato, si sta allenando alla grande" sono i commenti dei compagni in spogliatoio - "Mi sa tanto che Christian avrà il suo da fare quest'anno." Come se invece in tutte le altre gare fosse stata una passeggiata. Decido comunque di appaiarmi a lui negli allenamenti e ogni occasione è buona per un confronto diretto se non per una vera e propria battaglia.

Arriva la sera prima della gara. Il borsone è già bello e pronto, in vista, sopra il tavolo in camera. Sono a letto e sto leggendo un Topolino quando arriva mio padre. Pian pianino si siede sul bordo.

“Come ti senti, Christian? Pronto per domani?”

“Sì, sì. Prontissimo, papà. Domani voglio portare via i due ori!” Lui si tocca il mento, poi con calma ponderata:

“Due ori ... capisco. Ma io andrei con calma. Non è così semplice. Facciamo un passo alla volta, ok?”

“Sì, ma io voglio vincere. L'unico che può battermi è Luca.”

“Appunto”

“Ma non ci riuscirà.”

“Ok, notte campione, dormi bene” e con un buffetto sopra la mia testa si alza e se ne va.

Vicenza, campionato italiano ragazzi, 1977

“Hai visto Christian chi è il tuo primo avversario nel kata?” tutti i compagni di palestra sono accorsi a comunicarmi la notizia.

“No, non so ...”

“E' quella, là in fondo.” Luca m'indica una ragazzina magra, piccolina.

“Maschi e femmine insieme?” gli chiedo. Mi risponde con un'alzata di spalle. Non è nemmeno cintura nera. Mi giro e continuo il mio riscaldamento. Da solo.

Comincia la gara. Ci chiamano. Siamo dentro il quadrato, io e la ragazzina. Non l'ho nemmeno guardata. Aspettiamo che l'arbitro ci dica quale kata dobbiamo fare. Dritto come una spada, attendo. Sono una molla pronta a scattare. Estrae il foglio.

“... Tekki-shodan!”

Con calma faccio il saluto. Urlo il nome del kata, coprendo la voce della ragazzina, e lo sparo con tutto la capacità e la determinazione di cui sono capace. E' una pura formalità. Finito, l'arbitro centrale ha qualche attimo di esitazione. Lo vedo guardare gli altri arbitri. Hanno come uno sguardo d'intesa. Al suo segnale alzano le bandierine: cinque a zero ... contro di me!

Che cosa è successo? Non riesco nemmeno a capacitarmi.

Guardo Luca e poi il maestro.

“Ma che ti ha preso Christian? Bruno ti aveva avvisato ... quel passaggio!” Passaggio? Quale passaggio? Ma io non ho sbagliato niente. Senza nemmeno rispondergli e corro dal maestro.

“Peccato, Christian. Hai dimenticato di nuovo di alzare il ginocchio.”

“Sul serio?” il suo sguardo dispiaciuto, insieme a quello di mio padre e a quello dei miei compagni mi lascia senza fiato. Non riesco nemmeno più a parlare. Manco a dirlo anche la gara di kumite se ne va in fumo.

Luca vinse il campionato italiano di kata con un'esecuzione di Gankaku che ancora oggi ricordo in ogni particolare. Fu bravissimo. Quando mi complimentai con lui, non disse una parola, ma dietro quei suoi occhialoni capii:

“Peccato che non c'eri ...”

La lezione che imparai quel giorno non l'avrei mai più dimenticata.

Il bravo Luca, l'anno dopo si perse di vista, soprattutto per problemi familiari, e pochi anni dopo morì in un banale incidente di macchina. Assistemmo tutti al triste funerale.

(Dedicato a Luca Guerrato, grande compagno e sfortunato campione.)



Le gare di karate per bambini sono piene di sorprese...